

Promozione dello sviluppo integrale e disarmo nucleare

Assisi, 22 novembre 2013

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Ringrazio sentitamente il *Comitato per una Civiltà dell'Amore* dell'invito rivolto al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace a partecipare a questo Convegno internazionale. Sarà, infatti, un incontro nel quale verranno dibattuti temi molto vicini a quelli istituzionalmente assegnati al Pontificio Consiglio. Ho, inoltre, il piacere di portare il cordiale saluto del Presidente del Dicastero, Cardinale Peter K. A. Turkson, agli organizzatori e a tutti i partecipanti.

Assisi, Papa Francesco, Convegno internazionale su Pace nucleare e sviluppo integrale. L'*analogia* è d'obbligo con quanto accadde circa 50 anni fa: ieri, la crisi dei missili a Cuba, l'appello radiofonico del Beato Giovanni XIII nell'ottobre del 1962, la determinazione di scrivere l'enciclica *Pacem in Terris*, di cui abbiamo appena celebrato solennemente l'anniversario; oggi, la crisi coreana dell'inizio del 2013, con il suo bagaglio di minaccia nucleare, la crisi siriana acuitasi con l'uso delle armi chimiche, la Veglia di preghiera per la Pace del 7 settembre scorso indetta e realizzata da Papa Francesco per trattenere gli uomini dal cadere "nel caos, dove è violenza, contesa, scontro, paura.."¹.

Questa analogia, appena tratteggiata, fra iniziative prese dai Pontefici in momenti in cui più cupe sono state le minacce alla convivenza pacifica della famiglia umana sta ad indicare - nella consapevolezza che la pace cristiana ha un fondamento teologico² - come per la Chiesa il disarmo, *non sia una questione tecnica* che riguarda solo gli armamenti degli Stati, ma sia, piuttosto, una questione che riguarda il cuore di ogni uomo chiamato a coltivare il suo sviluppo integrale. Sviluppo descritto in modo così ricco di senso da Paolo VI nella *Populorum Progressio*³ e che quell'enciclica lega in modo indissolubile alla pace:

1 Papa Francesco, *Omelia alla Veglia di preghiera per la pace*, 7 settembre 2013.

2 cfr. Pinna, R., «*Il Dio della Pace*» nell'*epistolario paolino*, in Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il concetto di pace*, Città del Vaticano, LEV, 2013, p.139-161.

3 cfr. specialmente i numeri da 14 a 21.

*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*⁴.

Inoltre, *il disarmo è elemento interdipendente con lo sviluppo e la pace*, come scriveva nel 2008 il Papa emerito Benedetto XVI all'allora Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace⁵ in occasione di un Seminario internazionale organizzato proprio dal Pontificio Consiglio.

L'interconnessione fra *il disarmo e la pace* è evidente quando si consideri che lo scopo cui si deve tendere, un disarmo generale, equilibrato e controllato, non è pensabile senza l'eliminazione della violenza alla radice, cioè, se non ci si orienta decisamente alla ricerca della pace del buono e del giusto⁶. E a questo proposito, il principio orientativo è «il principio di sufficienza». In effetti, se l'armamento degli Stati, per ragioni di legittima difesa, sarà necessario fintanto che sarà presente il rischio di un'offesa, tuttavia non è lecito qualsiasi livello di armamento, in quanto «ogni Stato può possedere unicamente le armi necessarie per assicurare la legittima difesa»⁷.

E oggi, è risaputo, il livello di spesa militare, e il conseguente livello di armamento degli Stati, è crescente e eccessivo. Una tendenza, questa, che riguarda tutti i tipi di armi, convenzionali, biologiche, chimiche e nucleari coinvolgendo anche lo spazio extra-atmosferico. A tale riguardo, non si può non rilevare, fra l'altro, come l'adozione da parte della comunità internazionale di misure severe contro il terrorismo, specie dopo l'11 settembre del 2001, che ha comportato un ingente ammodernamento di apparati militari e armamenti, abbia dato origine ad una evidente antinomia: le misure di sicurezza degli Stati rischiano di minacciare la stessa pace e sicurezza che si intendono difendere dai possibili attacchi da parte di soggetti non statali.

Con lo stile schietto che lo contraddistingue, Papa Francesco, ha stigmatizzato l'eccessivo numero di armi in circolazione quando, dalla finestra del Palazzo Apostolico, ribadendo l'inutilità delle guerre e la necessità di combattere, invece, la guerra contro il male, ha affermato che ciò «comporta dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale» e che il volume di tale commercio gli faceva sorgere un dubbio, «questa guerra di là, quest'altra di là - perché dappertutto ci sono guerre - è davvero una guerra per problemi o è una guerra commerciale per vendere queste armi nel commercio

4 cfr. n. 76.

5 Benedetto XVI, *Lettera al Card. Renato R. Martino in occasione del Seminario internazionale sul tema «Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale»*, 10 aprile 2008.

6 cfr. *ibid.*

7 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il commercio internazionale delle armi*, Città del Vaticano, 1994, p. 13.

illegale?»⁸. Il fatto è che «le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni»⁹. Insomma, le armi non sono una merce qualsiasi.

Per quanto concerne l'altra interconnessione, quella fra *il disarmo e lo sviluppo*, credo si possa affermare che essa cominciò a prendere corpo quando, all'epoca della decolonizzazione, coincidente con il moltiplicarsi degli scambi di notizie e informazioni e con la più grande possibilità di movimento, cominciarono ad emergere in modo evidente gli squilibri del mondo contemporaneo tanto da far dichiarare ai Padri Conciliari, quasi 50 anni fa, che : «mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente»¹⁰. Nell'atmosfera di quegli anni, Papa Paolo VI, aveva lanciato, da Bombay, nel 1964, un appello¹¹ per la costituzione di «un grande Fondo mondiale, alimentato da una parte delle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati»¹², precisando, poi, nella *Populorum Progressio*, che ciò che valeva per la lotta immediata contro la miseria valeva altresì a proposito dello sviluppo¹³. Senza voler né poter fare, ovviamente, una rassegna storica, non si può non fare riferimento, anche a questo proposito, al clima di ostilità caratterizzato dagli ultimi anni della guerra fredda così rievocato dal Beato Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*: «L'affermazione dell'enciclica *Populorum Progressio*, secondo cui le risorse e gli investimenti destinati alla produzione delle armi debbono essere impiegati per alleviare la miseria delle popolazioni indigenti, rende più urgente l'appello a superare la contrapposizione tra i due blocchi»¹⁴.

Se i nodi degli ultimi decenni del secolo scorso restano ancora da sciogliere, ne sono nati di nuovi a rendere la situazione ancora più complessa. Accennerei solo a due particolarmente preoccupanti, quello costituito dagli attori non statali, specie in materia di terrorismo nucleare, e quello del «*dual use*». A questo ultimo proposito, come scriveva il Papa emerito Benedetto XVI nella lettera che ho citato poco fa: «vi è ... una tendenza alla sovrapposizione dell'economia civile a quella militare, come dimostra la continua diffusione di beni e conoscenze ad “uso duale”, e cioè dal possibile duplice uso, civile e militare.

8 Papa Francesco, *Angelus* dell'8 settembre 2013.

9 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 508.

10 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 81.

11 Paolo VI, Messaggio al mondo affidato ai giornalisti, 4 dicembre 1964.

12 Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, n.51.

13 *ibid.*

14 Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 23.

Questo rischio è grave nei settori biologico, chimico e nucleare, nei quali i programmi civili non saranno mai sicuri senza l'abbandono generale e completo dei programmi militari e ostili»¹⁵.

La comunità internazionale, dal canto suo, almeno sulla carta, sembra essere sulla stessa lunghezza d'onda della Chiesa, a partire da quanto afferma all'art. 26 la *Carta delle Nazioni Unite* che impegna gli Stati a stabilire e mantenere la pace con il minimo dispendio di risorse economiche per gli armamenti, fino agli strumenti giuridici internazionali che riguardano il disarmo e il controllo di tutti i tipi di armi, dalle chimiche a quelle batteriologiche, dalle munizioni a grappolo, a quelle convenzionali e specialmente quelle nucleari, con il Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

A tale proposito, la posizione della Santa Sede è stata chiaramente ancora una volta ribadita nell'intervento del Segretario per i Rapporti con gli Stati alla 57.a Conferenza generale dell'AIEA lo scorso 16 settembre, quando, oltre ad auspicare un'adesione universale e incondizionata al Trattato di Non Proliferazione Nucleare e al Trattato di bando complessivo dei test nucleari, e alla loro attuazione, sosteneva gli sforzi per l'istituzione di una Zona Mediorientale libera da armi nucleari e da tutte le armi di distruzione di massa¹⁶.

L'interconnessione, infine, fra il disarmo, la pace e lo sviluppo, va però trovato in un elemento comune necessario per realizzarli: **la fiducia**.

Non c'è, infatti, sviluppo economico e sociale, non c'è sviluppo integrale senza collaborazione e non c'è collaborazione senza fiducia reciproca.

Lo stesso dicasi per il disarmo e per la costruzione della pace. Eloquenti, a questo proposito, le parole della *Pacem in Terris* che mi piace riportare a chiusura del mio breve intervento: «Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia»¹⁷.

15 Benedetto XVI, *op. cit.*

16 S. E. Mons. Dominique Mamberti, *Intervento alla 57.ma Conferenza generale dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA)*, 16 settembre 2013, in *L'Osservatore Romano*, 16-17 settembre 2013.

17 Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Pacem in Terris*, n. 61.